



che manifestano verso il gestore, certamente molto benestanti. La conversazione dei quattro è animata, oggetto la trasmissione "Annozero" andata in onda la sera precedente, quella con "la puttana" come si esprime oxfordianamente l'efebo che sembra il leader del gruppo, berlusconiano dichiarato. Una delle ragazze confida soavemente che il padre ha spento il televisore dopo dieci minuti, un'altra che il suo nuovo monitor ha una definizione così alta che impedisce di gustare i film perché si vedono tutte le rughe delle attrici. Ma gli argomenti preferiti restano Santoro, la D'Addario e il canone Rai che non deve essere pagato. Ad un certo punto il "biondino" gira la testa e con voce in falsetto e sigaretta in mano chiede: "Scusate vi dà fastidio se fumo?". La risposta è affermativa, "anche perché non fumiamo" - chioso. "Oh, che peccato" - sospira lui e si rivolge verso la sua comitiva. In quel momento il mio sguardo incrocia il cartello di divieto e aggiungo: "In ogni caso qui non si può fumare, quindi...". "Oh - esclama il giovane - tanto la multa la pago io". Però ripone la sigaretta nel pacchetto. Concludiamo la nostra cena e mentre usciamo dal locale noto che il "biondino" sta fumando beatamente. Al di sopra della legge. Proprio come il suo padrone.

ATTILIO DONI

Dio esiste davvero?

Su Internazionale del 2 ottobre, in un articolo tratto dal libro «Half the sky: turning oppression in opportunity for women worldwide» (Alfred A. Knopf 2009), leggo: «Abbas Be, una splendida ragazzina della città indiana di Hyderabad, ha la pelle color cioccolato, i capelli neri e i denti candidi. Il suo sorriso incantevole l'ha resa ancor più facile da vendere...rinchiusa in un bordello, picchiata con una mazza da cricket e stuprata da un gruppo di uomini...Tre giorni dopo Abbas e le altre settanta ragazze del bordello hanno dovuto assistere al trattamento «esemplare» impartito dagli sfruttatori a una ragazzina che si era opposta alle richieste dei clienti: l'hanno spogliata, legata mani e piedi, umiliata e presa in giro, picchiata selvaggiamente e pugnalata a morte allo stomaco di fronte alle sue compagne». Abbas fu poi liberata con un'operazione della polizia. Ma il mio pensiero va alla presunzione degli uomini. Io non so se Dio, sommo bene, creatore del cielo e della terra, esista oppure sia un'invenzione, però credo che una delle cause principali dell'ateismo, sia proprio questa difficoltà di concepire un dio creatore di uomini dalla illimitata facoltà di fare il male.

PERCHÉ GIUGNI ERA DIVERSO DA SACCONI

**ATIPICI
A CHI**

Bruno Ugolini

GIORNALISTA



La scomparsa di Gino Giugni è stata accompagnata da autorevoli, affettuosi ma a volte anche strumentali commiati. Tutti a lodare il padre dello Statuto dei diritti dei lavoratori anche se lui, quando era in vita, confidava ai cronisti di non volerne sapere di quell'appellativo. La verità è che il ministro che preparò quella iniziativa nel 1969 era stato il socialista Giacomo Brodolini, dopo una prima formulazione di Giuseppe Di Vittorio nel 1952. Non fu un'impresa facile per l'opposizione della Confindustria e le perplessità della Cisl (sempre ostile a interventi legislativi). Perfino il Pci in sede parlamentare si astenne, lamentando, l'assenza di diritti per i partiti nei luoghi di lavoro. Un sostegno decisivo era però venuto dalle lotte operaie, dalle prime conquiste (il diritto di assemblea). E decisivo certo fu il ruolo di Gino Giugni autore della prima bozza dello Statuto, nonché protagonista, dopo la morte di Brodolini, di una impegnata opera di mediazione in grado di battere perplessità e ostacoli. Fino all'approvazione nel maggio 1970. E sarebbe il caso di ricordare i duri attacchi diretti a quella legge in tutti questi anni. Una parte di coloro che oggi piangono l'insigne giurista sono stati in prima fila in tale tentativo non di ammodernamento ma di demolizione.

C'è un altro aspetto essenziale della vita di Giugni spesso dimenticato, ma ben rievocato da Carlo Azeglio Ciampi su *Il Sole-24 ore*. Il giurista era allora ministro del Lavoro (governo Ciampi, appunto). La posta in gioco era un accordo tra le parti sociali capace di rimediare al vuoto lasciato dall'accordo del 1992 che aveva seppellito la scala mobile punto e basta. Ora si trattava di ricostruire un nuovo sistema contrattuale. Era, scrisse Giugni, "il tentativo di scrivere una carta costituzionale delle relazioni industriali". Un obiettivo ambizioso, portato a termine non a picconate, ma cercando mediazioni alte, vincendo - all'epoca - le resistenze della Confindustria. Mentre fu determinante, come ricorda ancora Ciampi, il contributo di Bruno Trentin.

Anche oggi si cerca di dar vita ad un nuovo modello contrattuale. Ma lo si fa cercando di mettere in un angolo la Cgil. E' difficile davvero pensare che l'artefice dello Statuto e dell'accordo del 1993 avrebbe deciso (nei panni di Maurizio Sacconi, odierno ministro del Lavoro) di spingere Cisl e Uil con Confindustria, a siglare un accordo ignorando le proposte della Cgil.

Ora lo piangono ma non hanno imparato la lezione di Gino Giugni fatta di modestia, serenità, gentilezza e tenacia, "riformista e gentiluomo" come ha scritto sul *Secolo d'Italia* Federica Perri. Sapendo, come ha scritto Tiziano Treu, che le riforme sono da costruire col consenso sociale. Mentre quel suo Statuto non va demolito ma semmai esteso ai nuovi lavori.

<http://ugolini.blogspot.com/>

SE I SONDAGGI NON SONDANO

**TANTE DOMANDE
POCA INFORMAZIONE**

Enzo Costa

GIORNALISTA E SCRITTORE



Caro Dottor Pagnoncelli, la gentilezza che La caratterizza, e il fatto che Lei non sia un frequentatore assiduo di Porta a Porta, mi inducono ad indirizzarLe questa mia, malgrado quanto io stesso abbia firmato in passato sul Suo settore di attività («Quando le crisi sono profonde scoppiano le rivoluzioni. Quando sono irreversibili fioriscono i sondaggi»).

L'idea di scriverLe me l'ha data la nuova serie di Ballarò, nella cui prima puntata (quella che era slittata per cause di Vespa maggiore) Lei ha fornito delle rilevazioni statistiche che mi hanno colpito: attestavano come - per gli italiani - l'intervento più efficace del governo fosse stato quello in Abruzzo, e come la stragrande maggioranza dei nostri connazionali asserisse di non aver cambiato idea sul nostro Premier a seguito delle notizie "tarantiniane" (diciamo così) emerse sul suo conto. A me è saltato agli occhi un elemento: il dopo-terremoto era stato, specie nelle settimane a ridosso del sondaggio, il tema più affrontato dalla tivù, con tutta l'enfasi filogovernativa del caso (vedi, ma non solo, il Vespa maggiore di cui sopra); l'affaire escort e dintorni scostumati, al contrario, quello più eluso, minimizzato e nascosto dai nostri media televisivi. Vede anche Lei, caro Dottor Pagnoncelli, ciò che vedo io? Laddove, mediante un martellamento sistematico di tiggì Raiset e *docufiction* sullo sciame Silvico sui luoghi del sisma (con gli opportuni omissis sui moltissimi terremotati ancora privi di un tetto, e sul fatto che le cassette per Onna provenissero in realtà dalla provincia di Trento), laddove mediante tutto ciò, dicevo, si è mostrata una certa "realtà", gli italiani si sono fatti l'opinione di un governo tosto e operativo; laddove, invece, circa i festini di Stato, la tivù ha scientificamente occultato, le coscienze dei cittadini non hanno sussultato (da qui l'assalto azzurro ad Annozero, reo di aver tentato di squarciare il velo catodico sul velinismo di Palazzo Grazioli).

Un elemento che mi pare significativo. E meritevole di una proposta: i sondaggi sul grado di conoscenza degli italiani. Perché, caro Dottor Pagnoncelli, invece - o perlomeno prima - di sondare le opinioni delle persone, non provare a testare, con apposite domande nozionistiche, la loro informazione sui fatti? Per esempio: preliminari alla domanda «Come valuta la sentenza civile sul lodo Mondadori?», questi quesiti: «Cos'è il lodo Mondadori?», «Quali fatti e sentenze penali hanno portato alla sentenza civile sul lodo Mondadori?».

In attesa di una Sua cortese risposta, La saluto cordialmente.

enzo@enzocosta.net - www.enzocosta.net